

FUCINA ITALIA

# Micelli: «L'artigianato non è un revival, è una rivoluzione»

di MARCO DOTTI



Quanto "artigiano" sarà il nostro futuro? L'artigianato è già oggi un processo, più che un prodotto. Nasce dalla

convergenza continua fra pensiero e azione. Ed è proprio questa convergenza in dialogo a proiettare l'antico nel moderno e oltre il moderno. Riflessività e azione danno così forma a un sapere pratico che è, al contempo, sfida cognitiva e apertura morale. Il nuovo artigiano non è un nostalgico, ma una figura complessa che si sottrae alle categorie merceologiche, innovandole. Il "digital manufacturing", quel sistema capace di ottimizzare e gestire un processo di fabbricazione in ambiente virtuale, permette di oltrepassare i limiti dei processi produttivi prefigurando un mondo che sappia sottrarsi alla dittatura dei prodotti seriali. «Average is over», tutto ciò che è standard è superato affermava il tre volte premio Pulitzer Thomas L. Friedman.

«Una leva di artigiani di nuova generazione», spiega Stefano Micelli professore di Economia e Gestione delle Imprese all'Università Ca' Foscari, direttore della Venice International University, che da molti anni si occupa delle trasformazioni del sistema industriale italiano, «già oggi si muove fra design e nuove tecnologie per promuovere varietà e personalizzazione». Micelli è autore del recente *Fare è innovare. Il nuovo lavoro artigiano* (Il Mulino, 2015) oltre che di *Futuro artigiano* (Marsilio, 2011),

## HA SCRITTO I LIBRI DI RIFERIMENTO SULL'INNOVAZIONE DEL FARE. SPIEGA: «CRESCERE UNA NUOVA LEVA DI ARTIGIANI CHE SI MUOVONO FRA DESIGN E NUOVE TECNOLOGIE»

curatore di "New Craft", all'interno della XXI Triennale in corso fino al 12 settembre prossimo a Milano (alla Fabbrica del Vapore), dedicato all'artigianalità evoluta.

Un'artigianalità, spiega Micelli, che ha tra i suoi punti di forza il fatto di aver rinnovato la tradizionale sequenza operativa idea-prototipazione-materializzazione-distribuzione, che ha caratterizzato l'epoca eroica dello sviluppo industriale, puntando sulla rete come piattaforma di dialogo e di contaminazione.

Abbiamo chiesto a Stefano Micelli di fare il punto della situazione su questo neo-artigianato italiano.

La sfida del neo artigianato non è solo sui prodotti, ma sui processi. O meglio su prodotti che sono la risultante di una sintesi fra processi produttivi, ideativi e mutamenti radicali...

Bisogna riflettere senza indugio sulle grandi trasformazioni tecnologiche che stiamo vivendo. Queste trasformazioni danno la possibilità agli artigiani italiani, e non solo italiani, di confrontarsi con strumenti che valorizzano la capacità di produrre in varietà, tante cose diverse, personalizzando oggetti su misura per i committenti. Fra queste tecnologie c'è ovviamente il web che abbiamo conosciuto e imparato a conoscere in questi anni. Un web che, oggi, attraverso i video, le piattaforme di servizi e di commercio elettronico tende a valorizzare sempre di più gli artigiani in grado di proporsi non solo su scala locale, ma anche su scala nazionale. Si sono inoltre aperte opportunità tecnologiche legate alla manifattura digitale, con la stampa 3D ad esempio, che dilatano in maniera sorprendente la capacità creativa, performativa di chi sa fare le cose. Soprattutto giovani. Se oggi parliamo di artigianalità è soprattutto perché questa artigianalità incrocia una grande trasformazione tecnologica che dà valore a chi sa fare le cose, non tanto valorizzando l'economia di scala, ma valorizzando varietà e personalizzazione. Se non ci fosse l'incrocio con queste grandi trasformazioni che stanno segnando la nostra epoca, saremmo di fronte a un revival generico.

### 3. IL PASSATO DÀ LAVORO AL FUTURO



A. MOLA (4)



#### **Invece questo incrocio lo vediamo, c'è...**

Infatti non siamo dinanzi a un revival, siamo di fronte a una rivoluzione. Questa è una rivoluzione che riguarda tutti i Paesi che hanno una tradizione manifatturiera. Riguarda la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, ma riguarda in particolare l'Italia.

#### **Perché l'Italia?**

Perché a differenza di altre economie, l'Italia ha costruito in passato il suo prodotto e il suo made in Italy valorizzando queste competenze artigianali e il know how della tradizione. Ha portato

questo know how a una scala internazionale. Noi siamo già parte di quella storia. Oggi però siamo chiamati a fare un altro passo in avanti: l'incontro con la rete e le tecnologie. Questo, per noi italiani, è un passo più semplice dal punto di vista dell'economia, visto che molte imprese hanno già quel dna. È però, al contempo, un passo culturale forte, perché su queste tecnologie – diciamoci la verità – ci siamo sforzati poco in passato. O meglio, ci siamo sforzati, ma non abbastanza.

#### **Intende dire che siamo al tempo stesso avanguardia e retroguardia?**

Pensiamo ad esempio al commercio elettronico. Siamo stati troppo scettici sulla capacità di questo strumento di portare un reale beneficio al settore. Oggi che ci siamo accorti delle enormi potenzialità del commercio elettronico dobbiamo metterci al passo. Il nostro saper fare affonda le proprie radici nella tradizione artigiana italiana. Manca ancora, però, una consapevolezza che faccia passare questo riconoscimento da affermazione anche pubblica o non solo privata a consapevolezza politica. Faccio un esempio: la scuola. Se crediamo davvero in questo processo, il problema non è rinverdire le scuole professiona- ▷

FUCINA ITALIA

◁ li di trent'anni fa, ma immaginare una scuola che dia valore a chi voglia intraprendere un percorso in questa direzione. Questo significa fare uno sforzo di sintesi tra saperi della tradizione, nuove tecnologie e cultura umanistica. Oggi su questo siamo ancora indietro.

**Nel 2011, in *Futuro artigiano* lei proponeva di introdurre un "Fattore A (artigiano)" nelle scuole, come strumento per testare competenze e conoscenze. A che punto siamo?**

Qualche passo, in questa direzione, dobbiamo ammetterlo, è stato compiuto. Va dato atto al Miur che il finanziamento dell'alternanza scuola-lavoro da un lato e, dall'altro, i sessanta laboratori territoriali a disposizione delle scuole e della società rappresentano un esempio di ciò che si può fare. I ragazzi più giovani vengono esposti a delle opportunità e a delle possibilità e per contro hanno anche delle possibilità di cimentarsi con nuove tecnologie. Detto questo, non dobbiamo stancarci di sottolineare la necessità di accelerare, perché rispetto ad altre tematiche qui l'Italia si gioca un pezzo del proprio futuro. In realtà questo è un pezzo rilevante già qui e ora della nostra economia. Certamente noi siamo leader su molte di queste attività manifatturiere e su queste attività manifatturiere dobbiamo rimanere leader, per mantenere un presidio economico internazionale. Per farlo, dobbiamo valorizzare fin dalla scuola ciò che è il nostro "futuro presente" artigiano, uscen-

**STEFANO MICELLI:  
«IL NOSTRO  
IMMAGINARIO DEVE  
ESSERE ALL'ALTEZZA  
DEL NOSTRO SAPER  
FARE. TROPPO  
SPESSO GUARDIAMO  
ALLA RIVOLUZIONE  
ARTIGIANA COME  
AD UN'ASTRONAVE  
ALIENA ATTERRATA A  
CASA NOSTRA»**

do dallo stereotipo che l'artigianato sia sempre la bottega di Geppetto. L'artigianato al contrario è ciò che rigenera l'antico nel futuro. Bisogna dare un'idea del valore contemporaneo del saper fare artigiano, un saper fare che già oggi è economia. È già parte del nostro mo-

do di fare impresa, è già lavoro, è già innovazione.

**Questo saper fare che è al tempo stesso un saper stare nella complessità del mondo si è già iscritto nel nostro immaginario o ci attardiamo ancora su immagini un po' sbiadite e nostalgiche?**

Ancora poco. Lo vediamo dallo stupore o dalla difficoltà che facciamo nell'immaginare cosa c'è dietro tanti mobili, abiti o oggetti del nostro quotidiano. Ancora miriamo all'oggetto – fatto di per sé non negativo – ma non vediamo il progetto. Pensiamo alla meccanica, in particolare alle biciclette. Abbiamo ancora poca capacità di comprendere quanta innovazione tecnologica c'è in certi manufatti e nei processi che precedono questi manufatti. Oggi l'artigianato sfrutta tecnologie dentro un progetto. Dovremmo insistere per avere più consapevolezza. Nel nostro Paese è questa consapevolezza sul saper fare artigiano a mancare. Crediamo ad esempio che questa rivoluzione artigiana, che alcuni chiamano "industria 4.0", sia qualche cosa che deve atterrare come un'astronave aliena accanto a casa nostra, mentre molte delle tecnologie di cui stiamo parlando sono presenti qui e ora nella nostra realtà. Avere chiara consapevolezza di dove siamo già arrivati significa poter pensare a strumenti e a politiche e fare molti passi in avanti. Se il nostro immaginario non è all'altezza del nostro saper fare rischiamo di frenarci proprio mentre dovremmo accelerare o viceversa. ♦

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato